



*Racconti e memorie degli anziani del Comune di Schio*

*Ringraziamo i centri servizi la Filanda e San Francesco assieme  
agli utenti del Comune di Schio per la loro disponibilità alla  
realizzazione di questo progetto.*

## *PREMESSA*

*La raccolta di queste interviste è frutto di un progetto di Servizio Civile Nazionale con anziani del Comune di Schio, alcuni frequentanti i centri semi residenziali altri, invece sono utenti che vivono presso il loro domicilio.*

*Quest'anno di servizio ci ha permesso di aiutare e conoscere molti anziani e, grazie a questa raccolta, abbiamo potuto intensificare questo legame. Ascoltando queste persone ci siamo accorte di quanti giochi sono andati perduti e di quanto sarebbe bello riscoprirli.*

*Con la disponibilità di questi utenti abbiamo raccolto alcune storie che narrano di gioventù, amicizie e di quel poco tempo libero che avevano a disposizione a causa del lavoro e dei sacrifici compiuti per combattere la povertà.*

*Per mantenere l'anonimato, inoltre, gli intervistati hanno espresso una preferenza riguardo al nome da modificare, mentre altri sono nomi di fantasia. Le date di nascita invece, sono rimaste invariate perché volevamo che il lettore sapesse e notasse la differenza tra gli anni. Per ogni racconto abbiamo seguito una scaletta iniziando dalla loro infanzia, a che cos'è il tempo libero in questo momento, le differenze che notano tra la loro giovinezza e i giovani d'oggi riguardante lo svago, concludendo con dei ricordi che hanno illuminato la vita nei periodi bui.*

*Non vogliamo svelare altro, buona lettura...*

## *SI ANDAVA AL CINEMA*

A Schio, negli anni coperti dalle interviste qui raccolte, il cinema si declinava nelle salette delle parrocchie, al Sociale, al Centrale, al Civico (per un periodo); solo più tardi, con il boom economico, arrivarono l'Astra e il Pasubio.

Immaginiamo per un momento il fascino della sala buia la domenica pomeriggio.

Con meno di 50 lire si poteva far festa o viaggiare con la fantasia.

All'epoca, al cinematografo si poteva fumare e il fumo della sigaretta incrociava verso l'alto le luci del proiettore.

Si poteva entrare anche a spettacolo cominciato, e si completava il film nella proiezione successiva, per i ritardatari o per chi usufruiva della sala come occasione di incontro.

Si andava al cinema accompagnati dal fratello minore, per mettere tranquilli i genitori e per controllare le azioni del fidanzato; sullo schermo le ragazze scoprivano nuove pettinature, i ragazzi come tenere la sigaretta o buttar fuori il fumo.

Si andava sempre al cinema anche perché la TV non era ancora diventata di tutti e per tutti, anzi, nei primi tempi la televisione si andava a vederla al cinema, o nei locali pubblici.

Il giovedì sera, durante gli anni cinquanta, il film veniva sospeso per poter vedere "Lascia o raddoppia", un telequiz sulla RAI (unica emittente) condotto da Mike Bongiorno, e la proiezione riprendeva alla fine della trasmissione.

Ci si divertiva con le commedie italiane, così come con i grandi film americani.

Filmoni storici con Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson, audaci gambe scoperte come quelle della Mangano, della giovane Sophia Loren o della Lollobrigida, ma anche tanto Totò e Fernandel, i film religiosi, melodrammi e commedie, western e polizieschi, "La principessa Sissi", "I dieci comandamenti" e "Via col vento".

E prima della proiezione i cinegiornali offrivano una panoramica sul mondo fuori Schio.

Il cinema portava nuovi modelli di vita e notizie di mondi lontani, oltre ad un nuovo mercato: arrivavano le gomme americane, i frigoriferi, i detersivi, le lavatrici, i viaggi...

Un consumo diverso del tempo trascorso davanti allo schermo, dove al buio era concesso anche piangere non visti, o ridere tutti insieme, lasciando in quegli spettatori un ricordo nitido di un momento piacevole passato insieme.

Il cinema come ci si andava tempo fa, col piacere di ritrovarsi per una chiacchierata prima e un commento dopo il film, sulla strada verso casa, trasformando un'esperienza privata in un momento condiviso, in un viaggio comune.

Per questo ci ricordiamo che "si andava al cinema".



## EL SCALON DE SAN ROCHETO

*Come un veciòto ransinà e za morto  
te pari ai passi mii, vecio scalon...  
Te zeri malciucià e no a torto  
a te sentea arfiar col rantegon.*

*Desso te mustri al celo le to brose  
de ani, ani e ani de pestuni.  
Le zera procession, e con la crose,  
zo pa i scalini, cor a rapetuni.*

*Quante pichiate a guadagnarse el pan!  
Poleo, Rasseco, Piane e Capussini...  
Che tanbarar de sòcoli, 'n cancan!  
Ma quala "Valeverde" o mocassini?*

*El burlo de'a sirena nol fa storie,  
ciaparse indrio vol dir nar zo a zolo.  
Scoltè chei sassi, parla le memorie  
de quei che ga ris-cià l'osso del colo.*

*Ghe zerimu nca naltri, ncor scheiti,  
a rinbalsar su 'e prie malandà.  
A sie scalini al colpo, driti, driti,  
e in brasso al Sareo aterà.*

*La storia, qua, no' conta miga bae,  
e gnanca vole glorie, opure mancia.  
Ridèghe i arfi sui a chele scale  
e basta, par piasser, co quei che ciancia!*

*Se Schio ze bela miga ze ilusion.  
Parchè no darghe 'n ocio da ste bande?  
Fursi no 'l ga nca merito 'l scalon  
pa ver colà sudore ala grande?*

*Dunque, de casa, demosse na mossa!  
Va ben rotonde, piste e tuto 'l resto!  
El "vecio" l'è el ga 'l tenpo che lo strossa!  
Volemo ncora torlo par el sesto?*

## *CONCORDIA del 1922*

Dopo un anno che mi son sposata è nata la mia prima figlia e dopo 13 mesi sono nati due gemelli e, infine, l'ultima è nata dopo 7/8 anni quindi non avevo tanto tempo libero, anche se mia suocera mi aiutava molto. È stato un periodo pieno di lavoro.

Non eravamo persone che andavano tanto in giro e mio figlio un giorno mi ha detto: potevate farvi una crociera, ma io penso sempre a risparmiare per quando sarò più vecchia ed avrò bisogno di assistenza, non voglio pesare sui miei figli e quindi ho sempre fatto una vita in famiglia.

Mio marito si spostava di più, ad esempio andava a Lourdes con gli ammalati.

Ho preso la patente ma non me la sentivo di guidare, non avevo molta passione .

L'altro giorno passando per la piazza ho notato che i bar erano pieni di ragazzi seduti al tavolino, infatti loro non pensano a risparmiare.

Mi ricordo che una volta i miei figli andavano ai salesiani e un giorno sono andati in gita; io avevo preparato 10 lire e loro, invece di spenderli, magari al bar, hanno bevuto dalla fontana che hanno trovato.

Se ci penso anche i negozi, il modo di vestire e in generale la moda sono cambiati.

Quando ho fatto la prima comunione mia mamma mi ha portato una tazza di cioccolata calda come regalo, mentre ora i ragazzi festeggiano in ristoranti e ricevono molti doni che non vengono apprezzati .

Ora abbiamo molte cose a cui non diamo importanza, invece anni fa eravamo contenti anche con poco e lo custodivamo con cura.

Di solito la domenica andavo al cinema ai Salesiani con un'amica e ricordo che una volta proiettavano un film interessante anche il giorno dopo, ma mia mamma non mi ha lasciata andare perché ero già stata la sera prima.

Io anni fa, quando uscivo con il fidanzatino, dovevo rientrare a casa entro le 22, ora invece c'è molta più libertà.

Con il mio primo e unico fidanzato ci siamo conosciuti ancora al tempo delle scuole commerciali e poi ci siamo sposati nel 1951 quando io avevo 29 anni.

Dopo le tre commerciali un parente mi aveva trovato un lavoro da un ingegnere per fare disegni, ma sono rimasta lì poco perché non era un lavoro adatto a me.

Poi, ho trovato lavoro in un negozio in via Pasini che vendeva materiale elettrico e lì ogni sera, finito il lavoro, il mio fidanzato veniva a prendermi per ritornare a casa insieme.

In quel periodo le lampadine in casa non mancavano perché, con la scusa di vedermi, il mio fidanzato ne acquistava una ogni giorno (per la felicità della suocera).

Nel mio tempo libero ancora oggi continuo ad andare in Caritas, dove sono la più anziana, per dare una mano nella distribuzione dei volantini e nel magazzino di generi alimentari per i più bisognosi, dove controllo che l'alimento non sia scaduto.

Tanti anni fa ho ospitato in casa mia questo magazzino perché, dopo la morte dell'arciprete, non sapevano dove mettere tutte le cose, oggi però è diverso poiché ci sono molte richieste e lo spazio non bastava più.

Ancora adesso, però, dopo tanto tempo, incontro alcune persone a cui ho prestato aiuto e rimango molto sorpresa perché si ricordano di me e mi ringraziano per quanto fatto a suo tempo. Questi gesti mi riempiono il cuore e ripagano la stanchezza.

Inoltre, nel 2016 sono stata nominata donna dell'anno nel Comune di Schio.

Il mio ricordo più bello è quando mi sono sposata e quando abbiamo festeggiato i nostri 50 anni insieme. Custodisco ancora con cura il papiro che mio figlio ha scritto in nostra memoria.

Questa poesia ci è stata donata assieme all'intervista per rafforzare lo spirito con cui  
Concordia affronta il volontariato

## ***VALORE DI UN SORRISO***

*Un sorriso non costa nulla  
ma vale molto  
Arricchisce chi lo riceve e chi lo dona  
Non dura che un istante,  
ma il suo ricordo è talora eterno.  
Nessuno è così ricco da poterne  
fare a meno.  
Nessuno è così povero da non poterlo dare  
In casa porta felicità,  
nella fatica infonde coraggio.  
Un sorriso è un segno di amicizia.  
Un bene che non si può comperare  
ma solo donare.  
Se voi incontrerete  
chi un sorriso non vi sa dare  
donatelo voi.  
Perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso  
come colui che ad altri darlo non sa.*

*P.Faber*

## *PALMIRA del 1922*

Ho frequentato le scuole medie in paese fino in seconda, poi è morta la mamma e dopo la sua morte sono entrata in collegio a Santorso, poiché a casa in sei non potevamo stare .

In collegio mi sentivo in Paradiso: mi trattavano bene, avevo le mie cure.

Poi ho imparato a cucire, quella è stata la mia fortuna perché ho imparato ad avere le manine d'oro.

Il giorno della vigilia di Natale mi hanno chiamata dicendomi che dovevo andare in un convitto di operaie a Borgo Sesia (Torino) e allora la sera, prima di Natale, mi sono preparata per partire.

In questo convitto eravamo in tante, tutte ragazze, circa della stessa età e da lì ho iniziato a lavorare finché non è scoppiata la guerra nel '40 .

Un bel giorno ci capita una bella bomba e le suore spaventate, dopo l'accaduto, hanno deciso di mandarci a casa.

Era il primo aprile, un bel pesce d'aprile ci ha fatto la guerra.

Siamo dovute tornare a casa e durante questo viaggio avevamo l'accompagnatrice. Partite da Borgo Sesia siamo arrivate a Milano dove è arrivato Pippo!

Sapete chi è Pippo? L'aereo che sorvolava la città per dare l'allarme.

Corremmo tutti negli scantinati della stazione per ripararci, finché non è ceduto l'allarme, poi continuammo il nostro viaggio verso Schio.

A Schio mi aspettava mio papà, da quel giorno ho iniziato a lavorare a casa.

Ho cominciato facendo la baby-sitter ad una bambina, da lì ho conosciuto tante famiglie, anche benestanti, di Schio. Poi, però, ho fatto la rammendatrice, perché in tempo di guerra non c'erano le sarte nelle famiglie. Così mio papà mi ha fatto fare a casa il corso di sarta.

Successivamente ho svolto l'impiego di fornaretta, lavoravo il pane al mattino presto e lo vendevo al pomeriggio. In quel periodo nel mio paese è arrivato un battaglione di tedeschi, si sono accampati e una cosa che mi ha molto scosso è che dicevano che se noi uccidevamo uno di loro, loro uccidevano sette di noi.

Un giorno il maresciallo è entrato nel negozio dicendo di non servire più pane a nessun militare, poiché avevano già la loro razione.

Io, però, avevo molta paura perché se non obbedivo alla richiesta mi minacciavano mostrandomi la loro cintura piena di armi ed esplosivi.

Anni fa mi svegliavo alle 3/4 e andavo a letto alle 23, non avevo tempo di pensare al divertimento.

Io e mia sorella amavamo cucire, lei era ricamatrice (faceva pizzi meravigliosi), mentre io sapevo fare qualsiasi punto (erba, navetta, fusetto).

Adesso non riesco a far tanto con le mani, però costruire i puzzle mi fa passare un bel tempo, forse mi diverto più ora che non faccio nulla rispetto ad anni fa che lavoravo tutto il giorno.

Le persone mi portano i pezzi di puzzle ancora da fare e io passo il tempo ad assemblarli, ormai ne ho fatti tanti ma il più bello è stata la Gioconda.

Tutto è iniziato grazie a mia figlia, che tramite telefono, ha chiesto se qualcuno fosse interessato a portarmene, visto che ho le scale piene di quadri e non valeva la pena acquistarne altri perciò ha pensato a questa soluzione. Ricordo che una signora mi ha portato 9 scatole.

Sono stata operata alle cataratte; il primo giorno non vedevo nulla, ma dopo 8 giorni, grazie ad un buon dottorino, ho ripreso completamente la vista, a volte penso che sia stato un miracolo.

I giovani d'oggi mi fanno compassione perché ora ci sono tanti bulli, anni fa non funzionava così, i ragazzi avevano paura se c'era uno che aveva 4-5 anni di più .  
Rimanevano sotto, agli insegnanti portavano rispetto, adesso mi vergogno per una cosa: i genitori non so come siano, c'è troppa libertà e non c'è rispetto, penso però che sia a causa dell'ambiente in cui vivono, la compagnia in primis.  
Sono comunque contenta, perché in paese ne ho allevati tanti di buoni.  
L'unico gioco che è rimasto è lo sport (il calcio o i giochi con la palla ad esempio).  
La mia vita è sempre stata in questa casa: ricordo che una volta sono andata a Mantova, da un'amica, dove ho trascorso 8 giorni, siamo andate a farci il bagno nel fiume Po, dove ci siamo scattate delle foto che ancora custodisco con cura. L'avvenimento più importante della mia vita è stata la nascita di mia figlia, anche se a quei tempi non era facile.

## *ODILA del 1926*

Sono stata la prima di 13 figli, mio papà faceva il postino e mia mamma la casalinga quindi, quando sono cresciuta, ho dovuto badare ai miei fratelli ed aiutare in casa. Nel mio tempo libero giocavamo tutti assieme poi ci siamo trasferiti vicino all'ospedale di Vicenza, nelle case comunali, lì abbiamo trovato tanti bambini e alla sera vicino ai cancelli, dove c'erano i pilastrini, giocavamo a nascondino anche se non c'era molto spazio. Successivamente, ci siamo trasferiti in viale Trento e lì lo spazio per giocare non mancava, per esempio, mio fratello Giuseppe inventava piccoli spettacoli e con lenzuola e coperte creava dei sipari per fare teatro ed invitava tutti i bambini della contrada. Altrimenti, andavamo alle Canossiane, dove trovavamo corda e palla per divertirci, ma non solo per questo, perché io ci andavo con piacere anche per trovare e chiacchierare con alcune amiche.

Quando il tempo non ci permetteva di stare fuori si giocava a carte, a tombola (cercavamo oggetti carini per fare i premi) e a dama. Noi avevamo anche dei gatti ma non vivevano molto perché con il viale davanti a casa finivano sempre sotto le macchine.

Anche a Fusine, dove ho abitato per un bel po' di tempo, i bambini più grandi giocavano a carte, altrimenti non avevano molto con cui divertirsi, forse qualche falegname oppure nonno costruiva degli oggetti come la fionda, le bocce e le trottole. Ed infine, al venerdì santo si suonavano le raganelle.

Come dicevo, a casa dovevo aiutare mia mamma con le faccende domestiche, ma quando mi raccomandava di sistemare i letti io facevo finta e nascondevo i libri da leggere sotto i materassi, soprattutto i romanzi di una scrittrice francese che mi piaceva molto: la Dellye. Leggevo anche altre riviste, per esempio di politica come "l'Operaio Cattolico" e altre come "Alba", "Gioia", di cucito e ricamo, "Mani di fata", "La donna, la casa e il bambino".

Durante il tempo libero andavo anche con papà al teatro Verdi dove mandavano la Butterfly con Tito Gobbi.

La domenica sera invece, partecipavo a delle conferenze nel palazzo del conte Roi inerenti alla "scuola di cultura cattolica".

Nei pomeriggi accompagnavo 30 o più bambini insieme ai miei fratelli a passeggiare ai giardini Salvi.

Ricordo che alla sera quando ero piccola andavamo a scaldarci in stalla e trovavamo tutti gli uomini che tra di loro parlavano della guerra a Tonezza ed io, assieme ad altri bambini uscivamo per mano con la scusa di andare in bagno pur di non ascoltare quei racconti che ci spaventavano. Inoltre, durante la seconda guerra mondiale, io e la mia famiglia siamo rimasti sfollati a Sarcedo e siamo stati inseriti all'interno di un asilo.

Anni fa mi piaceva molto cucinare e ricamare ma ora non lo faccio più.

Nel mio tempo libero mi piace fare qualche passeggiata anche se con fatica, per allenarmi e, per mantenere il movimento, i miei figli mi hanno regalato una bicicletta che si usa da seduti così, anche se è brutto tempo, posso muovermi.

Un'altra mia passione sono le piante, bulbi e fiori, in particolare a casa ho un tipo di rose che ho acquistato in campagna ed unendole alle mele esce una buonissima marmellata.

Amo ancora leggere libri di donne anche se rispetto alla mia giovinezza ora leggo molto meno perché cedo alla tentazione della TV.

Se penso ai ragazzi di oggi giocano poco fra di loro, per esempio ho due pronipoti che non hanno mai tempo di giocare perché sono sempre impegnati con lo sport e così hanno tutte le giornate organizzate. Sembra quasi che non riescano a godere della loro dolce età poiché si caricano sulle spalle impegni che spettano a persone più grandi.

Un'altra differenza dei giovani d'oggi è, secondo me, che non sono più affettuosi come una

volta o forse non lo dimostrano, anni fa eravamo tutti molto legati tra di noi soprattutto ad uno zio che consideravamo nonno, dopo le visite il saluto non mancava mai.

Ho festeggiato molto nella mia vita soprattutto ogni volta che nasceva un bambino, per me era una gioia. Un bel ricordo è quando andavamo a fare qualche giretto, per esempio al mare, a Punta Sabbioni, vicino a Cavallino. Abbiamo iniziato a frequentare quel campeggio dagli anni '70, quando mio figlio aveva la rosolia e ancora oggi continuiamo ad andare lì. In quei tempi nascondevamo nostro figlio dietro alle dune di sabbia per non far sapere a nessuno della rosolia perché magari ci mandavano via: a ripensarci ora ci viene da ridere.

Un ricordo che mi fa ancora sorridere è stato quando, con un'amica di Tonezza, siamo state ospitate da una famiglia di sua conoscenza a Pilege, per vedere la produzione del vino nuovo. All'arrivo c'erano frittelle e vino e abbiamo cominciato a festeggiare tutti insieme. Dovete sapere che la mia amica quando andava in bici ondeggiava di qua e di là perché aveva appena imparato, ma dopo il vino l'ho vista più stabile anche se prendeva tutte le distanze segnate sull'asfalto. I miei genitori, vedendo che non tornavamo hanno deciso di venirci incontro. Quando ci ha trovate mio papà ha dovuto portare a casa sia me che la mia amica perché non eravamo in grado di tornare da sole: il vino era stato troppo buono. E' stata proprio una giornata indimenticabile.

## *PAOLA del 1932*

Quando ero giovane si lavorava molto, non c'era tutto il tempo libero che c'è oggi, ma nei momenti in cui ero libera mi piaceva giocare alle “balete” e alle figurine (quando ero più piccola) oppure durante le feste si giocava a tombola in famiglia. Mentre, da grande mi piaceva andare a ballare nelle sale assieme al marito, ballavamo il liscio ma anche balli più movimentati. Inoltre, ci piaceva molto fare le gite in montagna con la compagnia, andavamo via con la macchina e quando trovavamo il posto si faceva picnic, spesso andavamo ad Asiago. Mentre i mariti e i compagni cercavano i funghi, noi ragazze stavamo in compagnia a chiacchierare. Eravamo in 5 coppie di amici, tutti sposati nel mese di aprile e per questo ogni anno andavamo in posti diversi a festeggiare l'anniversario tutti insieme. Anche quando siamo invecchiati abbiamo continuato a trovarci tra coppie per giocare la tombola o a carte. Anche se poi mio marito si è ammalato e non potevamo più di tanto muoverci i nostri amici, finita la giornata, venivano sempre a trovarci a casa e mangiavamo fuori in giardino qualcosa insieme. E' una cosa che mi ha fatto sempre molto piacere perché, anche se non potevo uscire, mi hanno sempre fatta sentire all'interno del gruppo. Il nostro venticinquesimo anniversario lo abbiamo festeggiato in ospedale e anche se aveva la febbre alta, mio marito ha chiesto ai medici di riservarci una piccola stanza per festeggiare. Alla mia visita con le paste mi ha veramente sorpresa perché l'ho trovato che mi aspettava con un mazzo di fiori, è stato commovente. Purtroppo, all'età di 65 anni è mancato altrimenti in quell'anno avremmo fatto i 40 anni di matrimonio.

Fino a pochi anni fa guidavo ancora l'auto poi purtroppo, dopo il mio trasferimento al centro servizi San Francesco, ho dovuto rinunciare a tante cose: la mia casa in primis, che ancora rimpiango, anche se qui sto bene. Non esco molto, però faccio ancora il mio solito giro al mercato anche perché devo muovere un po' le gambe.

Nel tempo libero amo leggere, ho consumato un sacco di romanzi .

Ho cominciato a lavorare a 13/14 anni e nell'arco della mia vita ho lavorato tanti anni per la Lanerossi come rammendatrice, poi avevo sempre la figlia, che mi portava qualcosa da aggiustare, “xero sempre travajà” (gergo dialettale per dire che è stata sempre impegnata). Ed è per questo che anni fa cucivo molto, soprattutto per i nipoti, ma ora, con la scusa delle felpe, i golfini fatti a mano non vengono più portati, perciò non ho più fatto nulla. Inoltre, adesso i maglioni di lana se vengono messi in lavatrice si restringono, mentre una volta si lavava tutto a mano.

Riflettendo sui tempi che corrono penso che i ragazzi hanno perso il rispetto nei confronti degli anziani.

Per fortuna, io ho un nipote che viene a trovarmi spesso, almeno una volta alla settimana, è il più piccolo dei nipoti ma non so se durerà ancora molto perché tutti gli altri che sono più grandi non li vedo mai (solo a Natale o qualche festa per ricevere il regalo). Il più giovane, ogni tanto mi propone di andare a prendere la pizza, e anche se non ne ho voglia accetto sempre perché è un gesto che mi fa davvero piacere. Spero che questi bei momenti continuino ad esserci.

Inoltre, ho anche sei pronipoti che non vedo mai (parlo anche dei genitori). Anni fa io, assieme a mio marito, insegnavamo alle nostre figlie di essere più presenti nei confronti dei nonni, invece ora non è più così.

Un'altra cosa che, secondo me, si è persa è il modo in cui ci si diverte: anni fa ci divertivamo con poco e non c'erano tutte le brutte compagnie che ci sono ora. I cellulari sono la rovina dei giovani perché non sai mai dove si trova realmente una persona.

Uno degli avvenimenti della mia vita che ricordo con piacere è stato il fidanzamento,

quando il mio compagno mi ha chiesto di sposarlo e la nascita della mia prima figlia.  
Io e mio marito ci siamo sposati qui a Schio nella chiesetta di San Giacomo e poi siamo andati a vivere in via Rovereto.

Il nostro matrimonio non è stato lussuoso però avevamo un'orchestra, hanno suonato per tutta la giornata e per me non c'è stato regalo migliore.

Indossavo un bel vestito bianco e in testa, invece del velo avevo una cuffietta fatta di piume (poi, questa cuffietta, l'ho passata a mia sorella quando si è sposata).

## *STEFANO E ANNA del 1932 e del 1934*

A: Quando ero piccola mi piaceva giocare a “cucù” e fare il ruolo della mamma con le bambole. Con le scatole del lucido per scarpe creavamo delle “tecete” e poi saltavamo la corda oppure giocavamo a “campanòn”. Quando sono cresciuta ho sempre lavorato, ho cominciato a 13 anni, mi alzavo al mattino alle 3 per aiutare mio papà a fare il pane e alle 6 spettava a me aprire il negozio e ricordo che entravano le signore anziane e mi chiedevano il pane tenero ma ben cotto, “un'impresa farghelo”. A 14 anni andavo a Sacro Cuore per imparare a rammendare i tessuti di Rossi e lungo il tragitto portavo con me in bicicletta la mia sorellina, che aveva 9 anni in meno, all'asilo (da Giavenale a Sacro Cuore). Alla domenica, invece, andavamo sempre in montagna al Pasubio (fino a Sant'antonio in bici e poi su a piedi) con un panino e una fettina di mortadella e acqua di fonte. La giornata era accompagnata da risate e canti.

S: Fino alle elementari “xero un po' cativo e strambeto” (gergo dialettale per dire che era un ragazzino molto vivace e tremendo), ho bevuto tanto olio di ricino accompagnato dalle botte di mia mamma come castigo. Facevamo la guerra tra bande di quartiere con i sassi ed io ero il “capo”.

Partivo da via Fusinieri fino in piazza a Magrè per correre dietro ai ragazzi e poi loro facevano la stessa cosa a me. Assieme al mio gruppo creavamo delle casette lungo il Leogra e poi di notte le altre bande venivano a bruciarcele. Una guerra tremenda. Tante volte succedeva che mi rompevano i vetri di casa e mia mamma, ovviamente, incolpava me. Nei tempi tranquilli giocavamo a “ciapa scondere” oppure con le macchinette. Poi quando ho iniziato le scuole medie al Castello ho cominciato a mettere la testa a posto ed andavo sempre ai Salesiani a giocare a calcio e con il tempo sono diventato anche allenatore. Partivo al mattino e tornavo alla sera ed è stato così anche dopo sposati.

A: Siamo andati ad abitare a Magre l'11 novembre del '61 perché prima abbiamo vissuto 4 anni dai suoceri. Avevamo già due figli: Federico di 2 anni e mezzo e Antonella di 54 giorni, tutti pensavano fossi vedova poiché mi vedevano sempre da sola con i bambini.

S: Io a quei tempi allenavo 3/4 squadre, in più nei week-end andavamo in trasferta perciò non ero mai a casa. Ho fatto tutto quel che ho potuto anche se sono consapevole di aver trascurato la mia famiglia, ma posso dire che in osteria non ci sono mai andato e che dedicavo tutto il mio tempo unicamente al calcio. La domenica la giornata iniziava con la messa e dopo la messa c'erano le funzioni e chi partecipava ad esse aveva la possibilità di fermarsi, di pomeriggio, al cinema gratuitamente. Lavoravo al lanificio Conte in ufficio come capo reparto, avevo 20 donne da gestire ma le ho sempre rispettate ed aiutate. Ancora adesso, quando ci incontriamo mi salutano calorosamente. Prima di sposarmi suonavo la fisarmonica ma poi l'ho venduta per comprarmi una bici ed andare a trovare la mia futura moglie a Giavenale.

A: Da morosetti ci incontravamo alle funzioni in estate, di solito finivano verso le 16 e al termine salivamo in bici assieme e andavamo in centro, parcheggiavamo la bici alle Due Spade e ci dirigevamo al Sociale o al cinema Centrale, pensate che con 30 lire facevamo festa. Io avevo 18 anni e lui ne aveva 20 quando ci siamo conosciuti.

Il nostro primo incontro è stato alla sagra di Giavenale, grazie a mio cugino ed altri amici, io ero già contesa da tre ragazzi ma il mio primo bacio l'ho dato a Stefano, lasciando perdere

gli altri e dopo 5 anni ci siamo sposati.

S: In compagnia ci volevamo tutti tanto bene e ci divertivamo con poco anche perché in tasca non avevamo soldi. Questa è una differenza che trovo nei giovani d'oggi. Non parlo di tutti, ma in tanti vanno in discoteca e guai se si ritrovano senza macchina.

A: Lo sapete che cos'è il giro dei 60 (anche se non erano mai giusti)? Partivamo da Giavenale e andavamo a Piovene Rocchette e da Piovene attraversavamo Caltrano, Chiuppano e poi tornavamo da Thiene, Marano fino ad arrivare a casa. Oppure in alternativa facevamo Malo, Priabona, Valdagno, Recoaro, Staro, Valli ed infine Schio.

S: Andavamo in montagna tutte le domeniche o sul Pasubio o sul Novegno.

A: Ora invece, leggo molto, vado a camminare e seguo mio marito negli spostamenti con il coro della Filanda. Dal '92 fino all'anno scorso sono stata volontaria presso il Baratto come assistente dove avevano bisogno, anche assieme a mio marito, deso son vecia anca mi (adesso sono vecchia anch'io).

S: Io invece guardo molto la tv e mi piace fare le faccende di casa, non mi vergogno di dire che ho la passione di stirare. Faccio anche parte del coro della Filanda, vorrei esserci dappertutto, infatti prima cantavo anche nel coro di Santa Croce ma poi purtroppo non me la sentivo più di guidare perciò mi sono inserito nel coro qui dove vivo. Ho cantato per 30 anni nel coro Jazz ed ancora oggi mi vorrebbero con loro.

A: Quest'anno festeggiamo 60 anni di matrimonio e siamo molto emozionati. Per i nostri 50 anni abbiamo festeggiato in grande: il sacerdote ha celebrato la messa, poi per il pranzo siamo andati a Ponte di Liviera, eravamo in 189 persone. Il mio pensiero è stato: meglio che le persone si conoscano ad una festa piuttosto che ad un funerale. In quel giorno non volevamo regali, ma abbiamo organizzato una raccolta fondi che poi andava devoluta ai bambini di un ospedale di Haiti. Ne abbiamo raccolti così tanti che l'ospedale ha infisso una targa con i nostri nomi.

S: Il ricordo più bello è stato quando ho sposato una donna meravigliosa che poi è diventata l'unica donna della mia vita: Anna.

A: Uno dei ricordi più belli è stato quando mi sono seduta per la prima volta ad allattare mia figlia, che aveva 54 giorni, nella casa nuova e semi vuota dopo 4 anni di matrimonio e mi sentivo felicissima. Ero contenta di essere distante dalla suocera perché veniva continuamente a vedere quello che facevo.

## *JOLANDA del 1936*

Pensando alla mia infanzia e al tempo libero ricordo quando eravamo a casa dalle elementari e giocavamo a “campanòn”, all'uomo nero, alle “balete”, una di queste palline si chiamava “Veronica” perché era tutta colorata mentre le altre non lo erano.

Dopo la morte di mio padre siamo andati via da Località Raga e dopo gli otto anni sono andata ad abitare a Schio perciò andavo al cinema nel tempo libero. Una volta c'era l'Astra, il Sociale, il Centrale, il Civico dove oltre alle proiezioni dei film davano spettacoli di teatro.

Al civico, ricordo, una volta eravamo in 7/8 e siccome avevano lo sgabuzzino alto per i biglietti noi passavamo sotto. Poi andavamo su al “loggion” dove c'era un negozio di frutta e verdura che era aperto anche nei giorni di festa e lì compravamo: bagigi, stracaganase, carobe, “i ghele dava anca ai cavali ma le vendeva anca a noialtri” (gergo dialettale per dire che il cibo che mangiavano i cavalli veniva mangiato anche da loro), mangiavamo tutto e le bucce le buttavamo giù di sotto e poi, di conseguenza, i proprietari del cinema ci mandavano via. Abitavo in fondo alla riva di Magrè e a metà del mio palazzo viveva una mia amica, invece nel palazzo a fianco abitavano 3 sorelle di cui una era mia coscritta e una di loro era grassa e molto golosa.

Anni fa nei panifici vendevano pezzi di crema (a fette di color giallo) e per fare uno scherzo a questa ragazza un giorno ho preso 2 fette di polenta spacciandola per crema, siamo andate all'Astra e quando hanno spento le luci le ho chiesto se aveva voglia di un po' di crema, lei da golosa, rispose subito di sì ma accorta che le avevo dato polenta ha iniziato a sputare tutto alle persone che erano sedute davanti. Insomma ci hanno mandato via anche da lì.

Un altro avvenimento è stato quando mi sono addormentata al cinema Centrale e la guardia ha dovuto svegliarmi perché sennò rimanevo chiusa all'interno.

Mia mamma si metteva sempre in cima alle scale di casa e aspettava che io passassi, ma cercavo di evitarla sempre perché sapevo di prenderle, “na volta le fioccava” (gergo dialettale per dire che anni fa si alzavano spesso le mani).

Siamo andati, con il gruppo della Filanda, alla mostra delle gallerie e mi è venuto in mente quel giorno, all'età di 11/12 anni, che sono andata, assieme ad un gruppo di amici, in bicicletta fino a Sant'Antonio. Siamo partiti alle 5 di mattina, ma arrivati a Pieve un amico ha bucato la ruota perciò abbiamo dovuto suonare il campanello di un meccanico che ha aggiustato la bici.

Arrivati a Sant'Antonio abbiamo messo giù le bici e preso la direttissima a piedi per il Rifugio Papa.

Io mi ero comprata delle scarpe in stoffa in via Sareo ma non sono sopravvissute alle gallerie a causa delle pozzanghere e del buio: però abbiamo completato il giro.

Un'altra avventura è stata quando, per la prima volta, siamo andati al Summano e abbiamo sbagliato strada e siamo scesi per il Colletto di Velo, ma ormai erano le 22.30 e mia mamma, insieme ai genitori dei miei amici e ai Carabinieri, erano già a Santorso che ci cercavano.

Dai 12 ai 14 anni andavo alla Fortitudo per fare ginnastica, mi piaceva molto, ma poi dopo i 14 anni, ho sempre lavorato in fabbrica fino alla pensione.

Invece ora leggo molto, è diventata la mia passione, ho letto tutti i libri di Emilio Salgari. Ancora prima di venire ad abitare in Filanda erano già dieci anni che la frequentavo poi, dopo la morte di mio marito, mi sono trasferita qui perché non mi piaceva stare da sola perciò ho rinunciato a tutto lasciando la casa ai miei figli.

Ora i giovani, a differenza dei miei tempi, hanno la TV e sono più informati rispetto ad anni

fa che si era ignoranti per mancanza di informazioni. Basta pensare che a 14 anni un ragazzo mi ha baciata e io pensavo di essere incinta.

Riflettendo al mio ricordo più bello devo dire che sono stati i tempi quando andavo dalla mia maestra che abitava lungo il Leogra perché mia mamma lavorava e io avevo perso un anno scolastico.

Poi, ricordo con piacere quando sono stata in Piemonte, da mia zia, suo marito era il custode del bacino Agnelli. Avevano una casa grande con un bel giardino pieno di fiori.

Anche il periodo di Carnevale, per me, era un bel momento perché mia nonna mi cuciva i vestiti e quando suonavamo i campanelli ci davano sempre le caramelle e le frittelle, “le xera bone ciò”.

Anni fa a Bassano a Carnevale si bruciava la “Vecia” in piazza, vi lascio immaginare che bellezza!

## *MARISA del 1937*

Da piccola non avevo nessuna passione mentre a 13-14 anni mi sarebbe piaciuto molto suonare la fisarmonica ma mio papà non mi ha lasciata studiare. Se avessi potuto mi sarei iscritta alla scuola di musica. Mio padre suonava il clarinetto, invece mio fratello, oltre ad esso, anche il pianoforte. Io, essendo una ragazza, dovevo stare a casa ad aiutare e imparare a fare da mangiare oppure ad accudire i miei fratelli più piccoli assieme agli animali che allevavamo. La passione per la fisarmonica l'ho avuta fino al mio matrimonio, alla giovane età di 22 anni.

A 15 anni ho cominciato a lavorare in fabbrica e il ritmo della vita è un po' cambiato, anche perché, si lavorava in turno (dalle 6:00 alle 14:00 e dalle 14:00 alle 22:00) e dovevo darmi da fare.

Nel 1960 mi sono sposata e mio marito lavorava in proprio, quindi non avevamo problemi di soldi e l'anno successivo è nato il nostro primo figlio. Al momento di tornare al lavoro mio marito mi ha consigliato di stare a casa con il bambino perché non avevamo nessuno che potesse tenerlo. Due anni dopo è nata la seconda, quindi ho sempre fatto la casalinga e dato che mio marito percepiva un buon stipendio abbiamo deciso che io mi sarei occupata della casa e di accudire i bambini.

Durante il nostro matrimonio ci siamo voluti bene, anche assieme ai suoceri che convivevano con noi, tutto ciò però è durato solo 27 anni.

Purtroppo nel 1988, in un incidente di lavoro mio marito è morto e sono rimasta da sola.

Anche se preferirei che fosse ancora qui, adesso sto bene e abito nella casa che lui stesso aveva cominciato a costruire (di cui aveva bisogno per lavoro) insieme a mio figlio: io abito sotto, mentre lui abita di sopra insieme alla sua famiglia. Sono molto contenta perché sento che mi vogliono tutti bene e questo mi basta.

Nel frattempo ho cominciato a frequentare la filanda dove mia mamma si era trasferita perché potessi andarla a trovare più spesso. Infatti, prima abitava a Monte Magrè, ma io non potevo andarci spesso perché non avevo la patente ed era un tragitto troppo lungo da fare a piedi. Da quando aveva affittato uno degli appartamenti andavo a controllarla, anche di sera per vedere se si era coricata e aveva spento la televisione.

Da lì ho cominciato a fare amicizia con le persone della Filanda e adesso continuo a frequentarla, infatti sono contenta di aver trovato un modo per occupare il mio tempo libero. Inoltre, alla domenica vado sempre 2-3 ore a trovare un'amica al Baratto, la quale mi ha sempre aiutata nel momento del bisogno ed andando a trovare lei incontro spesso altre persone che frequentavano la Filanda, quindi ne approfitto per scambiare due chiacchiere. Inoltre, presto servizio in parrocchia nell'ambito delle pulizie e del catechismo, in generale sono sempre stata attiva nella mia comunità.

Al giorno d'oggi le cose sono un po' diverse ma penso che la colpa non sia dei ragazzi ma dei genitori che non insegnano a volersi bene, di perdonarsi, anche se si sbaglia. I nostri genitori ci castigavano quando sbagliavamo, ma ora guai toccare un bambino anche perché se li sfiori ti denunciano. Quindi i genitori, secondo me, sono diventati indifferenti, fragili nell'insegnare ai propri figli ed in questo modo hanno perso l'autorità. Secondo me, dovrebbe esserci un corso per genitori che è il lavoro più difficile che esista. Oggi, infatti, i giovani vanno ad abitare insieme e le ragazze restano incinta ma non perché l'hanno voluto, ma perché è "capitato" ma si deve capire che non è un gioco. Bisognerebbe essere più responsabili perché il bambino anche prima di nascere sente le sensazioni, sente se è amato e voluto.

Il più bel ricordo della mia vita è stato quando è nato il mio primo figlio, poiché dal terzo

mese di gravidanza fino a quando è nato sono dovuta stare sempre a letto, passavo dal letto al divano e dal divano al letto. Dato che non potevo fare molto, in quel periodo ho ricamato e ho preparato tutte le magliette ed i vestitini per il bambino visto che mia suocera faceva da mangiare e si arrangiava nelle faccende domestiche.

Durante la gravidanza, inoltre, ero ossessionata che avesse qualche imperfezione date tutte le punture e flebi che avevo fatto finché ero in gravidanza, infatti, in quel periodo nascevano bambini con malformazioni a causa di una pastiglia che i dottori ordinavano. Quando ho saputo che era la medicina che provocava questo non me la sono più fatta prescrivere.

Invece, alla nascita, l'ostetrica mi ha detto che era sano e che non aveva nessun problema, quindi è stato il giorno più bello della mia vita.

Dopo 2 anni ho avuto la più piccola e con lei ho vissuto diversamente la gravidanza, sono stata sempre bene senza nausee e anche se avevo la convinzione che fosse un altro maschietto sono stata molto contenta di sapere che, in realtà era una femmina.

## *THANOS del 1938*

Sono nato a Foggia ma, con la mia famiglia, ho attraversato l'Italia a piedi fino ad arrivare a Schio dove vivo perché in quei tempi, nel mio paese, c'erano dei bombardamenti.

A 20 anni sono andato a lavorare a Milano, come grafico e, come per combinazione, sono capitato nel mio mestiere, quello che si è poi rivelato il mio sogno. Ho dovuto imparare tutto da solo guardando gli altri e nel giro di un anno sono diventato capo ufficio alla Mondadori (nel settore pubblicità) dove ho lavorato fino al 1969, poi mi sono messo in proprio.

A Milano correva il periodo di "Mani Pulite" dove tutti i contratti di lavoro furono bloccati, nessuno voleva più firmare una carta.

Il mio studio era piccolino e ne ha molto risentito, infatti, dopo 3 anni ho dovuto chiudere.

Nel frattempo avevo un'amica in Francia e con la scusa della macchina nuova, le proposi di fare un viaggio assieme in Italia, lei appassionatissima, mi rispose subito di sì. Decidemmo di percorrere solo stradine di campagna evitando le grandi strade di comunicazione.

Siamo partiti e posso solo dire che dopo tre giorni si era già innamorata di me, così diceva.

Ormai era da nove anni che ci conoscevamo e ci frequentavamo tra l'altro.

Poi, dopo 3 anni ho deciso di tornare in Italia convivendo con mia madre.

Sono felice perché almeno nel suo ultimo anno di vita le sono stato accanto.

Lei stravedeva per me e da buona donna del sud era molto generosa, faceva la sarta e devo dire che era pure brava.

Nel mio tempo libero mi piaceva molto il tiro con l'arco oppure, dato che facevo il grafico, nei tempi morti dipingevo nel mio studio. Ho cominciato quando ero piccolo, era un'eredità di famiglia: infatti, mio papà dipingeva ed era molto bravo ma non ci ha mai creduto, dipingeva quadri che ritraevano il sud Italia e qui magari non interessavano.

Lui comunque, lavorava in ferrovia, era un capo tecnico delle vernici.

Ho avuto anche 2 gallerie e una volta a Bassano mi avevano chiesto di fare una mostra con i miei quadri, poi purtroppo, nel 2004, nel giro di 15 giorni hanno chiuso entrambe le gallerie e sono iniziati i momenti più difficili.

Nel periodo in cui abitavo a Milano frequentavo la chiesa e nel giorno delle palme, sono andato per prendere un ramoscello d'ulivo e lì trovai centinaia di persone che gioivano ed io, invece, sono rimasto sulla porta a guardare, pensando che fossero pazzi.

Queste persone facevano parte del gruppo dei carismatici dove, in un secondo momento, ne feci parte anch'io svolgendo tutto il percorso di inserimento. Il giorno di Pasqua mi fecero quello che si chiama il "Battesimo dello Spirito", cioè un battesimo adulto dove c'è un gruppo di persone che prega per il nuovo membro che entra in questo ordine di idee e acquisisce dei doni importanti: per esempio, a me capitò il dono della profezia, non nel senso di prevedere ma nel senso di proferire, di parlare.

Da lì cominciarono a capitarmi degli episodi strani, per esempio, quando si andava in chiesa chiunque poteva parlare e le persone aprivano la Bibbia a caso, dove cadeva l'occhio e a me capitava di dire delle cose che si rivelavano poi vere.

Fino a 2 anni fa ho sempre dipinto e un'altra cosa che mi piace e che continuo a fare è la fotografia. Fotografo di tutto, dai paesaggi ai ritratti di persone nei loro gesti quotidiani e spontanei: questi ultimi sono la mia passione. Ho fatto anche una serie di fotografie di un concerto a Milano e ciò che mi interessava era dare il senso della musica che è un'altra mia passione, e con queste fotografie ho fatto anche una mostra a Schio e a Bassano. L'ultima esposizione che hanno fatto è stata due mesi fa al Lanificio Conte ma, secondo me la disposizione non era corretta, a mio riguardo a casaccio. Molte fotografie che ho fatto ritraggono le cose che vengono trascurate per esempio i due colori di un negozio che, in

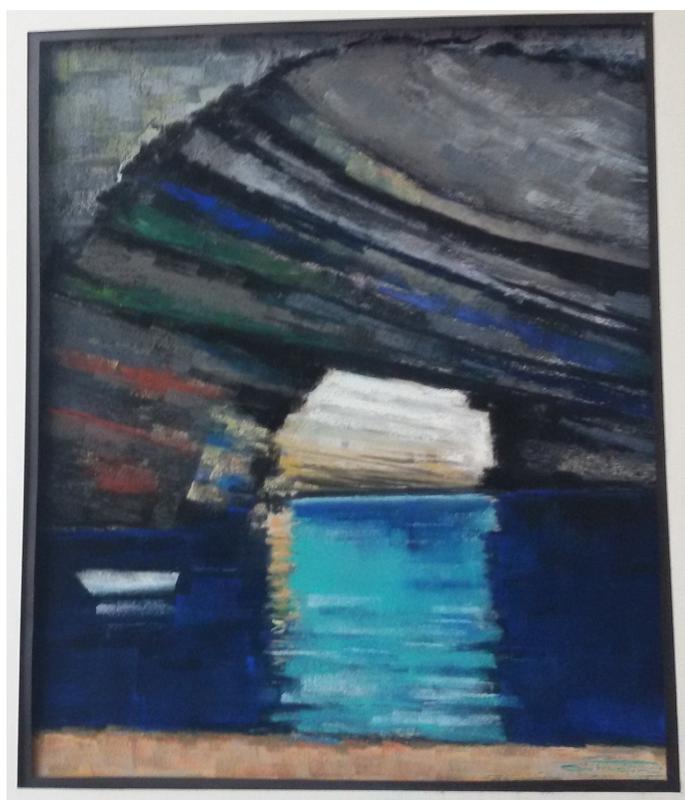
quel momento era in ristrutturazione.

A me non piace molto camminare infatti frequento principalmente la piazza davanti a casa. Pensando ai giovani d'oggi, credo che vivano in un mondo rovesciato anche se un mio amico dice che è sempre stato così. Io, però, ricordo che una volta si stava sempre in compagnia, non si litigava mai, si andava in bicicletta mentre adesso li vedo spaesati ma soprattutto chiusi in se stessi, c'è una socializzazione superficiale.

Il giorno più bello, che ricordo sempre con piacere, fu un 14 agosto nelle campagne sopra il Gargano, una cena di 30/40 persone in una vecchia fattoria, e c'era una discesa che arrivava al mare su una spiaggetta, io scesi con mio padre, e trovai un pezzo di vetro verde, forse di una bottiglia, ed è stata la più bella giornata della mia vita al di là delle premiazioni. Una volta mi hanno chiesto se volevo fare da corrispondente ad un giornale dopo aver visto una mia foto scattata in Puglia a cui erano molto interessati, ma ho rinunciato perché non me la sentivo.

L'anno prossimo compirò 80 anni, ma in realtà mi sento ancora un ragazzo.

Dipinto realizzato dall'intervistato per dimostrare la sua passione:



## *EVERARDO del 1947*

Ho cominciato a lavorare a 15 anni e quindi non avevo molto tempo libero perché lavoravo in un negozio dove iniziavo presto al mattino e finivo tardi la sera. Viaggiavo per tutta Italia per lavoro ma, quando ero a casa, andavo al cinema oppure a fare qualche giretto.

Poi all'età di 17/18 anni ho iniziato a uscire dalla provincia, mi hanno trasferito in un centro vacanze così alla sera avevo più tempo per andare a ballare, ma rientravo a mezzanotte: infatti, ai miei tempi non si usciva tardi la sera come fanno adesso i giovani e non c'era neanche molta possibilità economica.

Gli ultimi anni di lavoro mi hanno trasferito in portineria e poi alla giovane età di 52 anni sono andato in pensione.

All'età di 54/55 anni purtroppo mi sono ammalato e ho avuto degli anni molto bui.

Ora vivo in Filanda da 12 anni, perciò ho più tempo libero per lo svago, faccio il volontario qui al centro e in base alle mie possibilità mi organizzo dei viaggetti, ad esempio sono andato in Spagna, Croazia, Ischia e in montagna mentre quando lavoravo nei centri vacanze visitavo altri luoghi come Borca di Cadore.

Se penso ai giovani d'oggi devo dire che sono cambiate molte cose, infatti, come faceva anche mio figlio, si pensa solo a divertirsi e vogliono sentirsi più liberi pensando solo a se stessi e non si fanno dare consigli perché vogliono fare di testa loro. Mentre, quando ero giovane io si era più obbedienti e si ascoltavano i consigli dei più grandi e lo stipendio che prendevo andava tutto a casa dei miei genitori, invece adesso i giovani si tengono tutto. Ora a 16 anni hanno già il motorino e a 18 anni la macchina mentre io ho fatto la patente a 18 anni e la prima macchina l'ho avuta a 20 anni, perché mi serviva per lavoro. Adesso si pretende senza avere delle responsabilità: per esempio, io mi sono sposato a 30 anni e sono diventato vice direttore del negozio dove lavoravo, invece i giovani di adesso non pensano a farsi una famiglia ma vivono alla giornata.

Una volta di prassi si conosceva una ragazza e si andava a casa sua per conoscere la famiglia e sposarsi quasi subito, mentre adesso con la convivenza la si tira molto per le lunghe. Anche i valori della vita sono un po' diminuiti e i ragazzi sono molto difficili.

Ricordo sempre con piacere il periodo in cui sono stato sposato assieme alla nascita di mio figlio.

Ci siamo sposati a Schio e per il viaggio di nozze ho portato mia moglie nei luoghi dove avevo lavorato, così abbiamo fatto qualche giretto e poi, dopo la nascita di nostro figlio, siamo riusciti a continuare.

Purtroppo il matrimonio è durato solo 12 anni, ma sono contento perché, anche dopo la spiacevole decisione, siamo rimasti in buoni rapporti anche sulle decisioni prese per il figlio.

Prima di sposarmi ricordo anche una ragazza che ho conosciuto in montagna, ci siamo frequentati e ci vedevamo ogni 15 giorni ma poi la conoscenza non è più andata avanti.

Dopo il mio matrimonio ci siamo incontrati e abbiamo pranzato con le rispettive famiglie che si sono create. È stato un bel momento.

*VOJA DE ZOLARE*

*Me domandava, bòcia,  
el parchè le nuvole  
corèsse pì de mi.  
Come le fèsse,  
cussì carghe e grosse,  
sbrissiar 'fa scaje  
a pèlo de celo  
sensa destacarse mai  
e squarajarse in tera.  
Quante volte gò provà  
a ciapar la scònsa  
i brassi spalancà  
a brincare el vento...  
e me gò catà de pionbo  
a snasare e codròn.  
Ndo ze che 'l cel scomissia  
e taca tegner su?...  
Fursi i sogni  
gà ale tanto grande  
e vento bon...  
ma, calche volta,  
spurchi, onti, de codròn,  
i ze là che i prova, nca luri...  
de scondòn.*

Questa raccolta è disponibile anche in formato digitale sul sito del Comune di Schio nella sezione “anziani”.